NELLE

FAUSTISSIME NOZZE

DANIELI -- SALAMON





BELLUNO
DALLA TIP. DELIBERALI EDIT.
1864.

Carissimo Giovanni,

A festeggiare il compimento de' tuoi desideri, siamo lieti di potere oggi offrire a Te, Artista, un sublime carme di Schiller voltato maestrevolmente in italiano dal nostro D. Vito Talamini.

È un magnifico omaggio del Genio all' Arte figlia di amore e creatrice di civiltà.

Più cara ed opportuna occasione di pubblicarlo non ci si poteva presentare. Gradiscilo adunque come una memoria di quell' antico affetto, che tutti ci lega, e che inspira i più fervidi voti per Te e per l' eletta del tuo cuore

ai tuoi amici

Agosti F. — Barozzi B. — Besarel V.
Bossiner D. — Cantilena P. — De Pluri G.
Maddalozzo E. — Manzoni G. — Monti O.
Seffer A. — Speranza L.

GLI ARTISTI

Die Künstler

CANTO DI SCHILLER

O uomo, or ch'al suo fine il secol scende,
Come bello ti stai cinto di palma,
Nella tua nobiltà, che altera splende,
Col senno ardito, ond'hai fornita l'alma:
Pieno di gravità, che amabil rende
Gentile affetto; e in operosa calma
Di gran mente dotato e di consiglio
Tu sei del tempo il più maturo figlio.

Libero la ragion, la legge forte,
E la mitezza tua grande ti face:
Ricco di quei tesor, che tempo e sorte
Tennero occulti al tuo desire audace:
Di natura sei re, che di ritorte
Esser carca da te par si compiace:
E le tue forze adopra in mille prove,
E dietro a te non più ferina move.

Ebbro però del conseguito serto,
Non obliar di benedir la mano,
Che trovò della vita entro al deserto
Te piangente orfanel, gioco di vano
Destino, e prima t' ha il sentiero aperto,
Onde monti al suo onor lo spirto umano.
E in silenzio ti terse il giovanetto
Core d'ogni rea brama, e immondo affetto.

Quella pietosa man, che ai più sublimi
Doveri, accarezzando, un dì t'istrusse;
Ch'ebbe cura di te dagli anni primi
E dolce ti sorresse e ti condusse;
Che con facili enigmi entro negl' imi
Della virtude arcani t'introdusse;
E se il suo caro altrui cesse talvolta,
Fu per migliore averlo un'altra volta.

Deh! che all'ancelle sue tu non ti faccia
Servo per voglie avare e senza freno!
L'ape che sì solerte a sè procaccia,
D'industria sa di te punto non meno:
Di destrezza maestro a te s'affaccia
Il vermicciuol, che striscia in sul terreno:
Cogli alti spirti hai l'intelletto in parte,
O uomo, ma tu sol possiedi l'arte.

Per l'aurea porta in pria della bellezza
T'è della scienza la region dischiusa.
Per disporsi a più viva lucentezza
Al bello la tua mente in pria s'adusa.
Quel tremito soave e quell'ebbrezza,
Che colla cetra in te desta la Musa
È ciò che il vigor nutre a te nell'imo
Del cor, che poi si lancia all'Ente primo.

Dopo scorsi mill'anni e mille, quello
Ch' ha l'adulta ragione alfin scoperto,
Sebben per entro al simbolo del bello
E del grande dapprima era coperto,
Dell'uom l'ingegno, ancor che tenerello,
Dinanzi sel vedea chiaro ed aperto.
La dolce immago lor sì in noi potea,
Che ad amar la virtù ci costringea.

Rimase inorridito, e ritrocesse
Dinanzi al vizio un delicato senso
Prima ancor che Solon leggi scrivesse,
Che tardo e scarso dân frutto e compenso.
Già prima in vista al pensator s'eresse
La comprensione dello spazio immenso.
E chi fu mai, che contemplando il cielo,
Nol presentisse nello spirto anelo?

Quell' Urania sublime e sì temuta,
Ch' un' aureola d' Orioni ha intorno al crine,
Che sol mostrarsi al guardo non rifiuta
Delle celesti essenze pellegrine,
Sul folgorante suo trono seduta
Sovra gli astri percorre ogni confine,
Ed in sua maestade unica e sola
S' eleva, e al guardo indagator s' invola:

Il suo serto di foco anch' ella scinto,
Dolce, quale Bellezza, a noi discende.
E assunto delle Grazie il vago cinto,
Söavemente pargola si rende:
E de' pargoli il core attratto e vinto,
S' inebbria de' suoi vezzi e la comprende.
E ciò che come Bello amiam qui noi,
Incontro come Ver, ci vien da poi.

Era venuto il dì che il Creatore,
Dannato a morte l' uom, da se il discaccia,
Ed un tardo ritorno al suo splendore
Gl' impon de' sensi sopra l' ardua traccia;
Ogni spirto del cielo abitatore
Lontano dal meschin volge la faccia:
Sol essa, la pietosa alle sue pene,
Benigna e fida sempre a lui sen viene.

E generosa nel cammin mortale
Piena d'amor si stringe a quel rejetto.
E qui s'aggira, e con le dimesse ale
Dolce vola d'intorno al suo diletto,
E a sensi gli avvicina il celestiale
Lume, e nella prigione, ov'è ristretto,
Con amoroso inganno all'improvviso
Sulle pareti a lui pinge l'eliso.

Quanto in braccio posò di tal nutrice
L'infante umanità lieta e tranquilla,
L'empia brama di stragi apportatrice
Tacque, ned arse il cor di rea favilla:
Minaccia non suonò, non ira ultrice,
D'innocuo sangue non fumò una stilla.
E il cor, che dolce guida ella e conforta,
De' servili dover sdegnò la scorta.

Fulgido vario e bello il suo cammino
Mette capo del retto in sulla via.
Non tenta i consacrati al suo divino
Servigio bassa voglia o passion ria,
Nè impallidiscon per qual sia destino:
E come d'un poter santo in balia,
Ricovrano la vita e la beltade
Degli spirti, e il diritto a libertade.

O beata di lor la pura schiera,
Che al suo ufficio da lei sacrati sono,
De' quai nella sublime alma sincera
Degnossi collocare il suo bel trono;
E per le labbra lor potente impera
Con süave armonia, con dolce suono,
E ch'ella del suo altar scelse al governo,
Fra migliaja, a nutrire il foco eterno!

Solamente dinanzi al guardo loro
Appare senza alcuno adombramento:
E d'intorno a sè stretti in gentil coro,
In süave li tien collegamento.
Deh! gioite del grado almo e decoro,
In che v' ha posto l'alto ordinamento!
Del regno degli spirti al gran trapasso
Voi soli foste all'uomo il primo passo!

Una mole senz'ordine e misura
Per entro al nero vel di cupa notte,
E intorno, in una luce incerta e scura,
Spettri cozzanti sempre in cieche lotte,
I quai le sue potenze e ogni sua cura
Tenean fra ceppi serve, e mal condotte,
Che com'egli, aspri, miseri e in travaglio,
Di mille impeti lor lo fean bersaglio,

Tutto il crëato misero languia
Dell' uomo ancor selvaggio alla presenza,
Prima che al mondo voi la simmetria
Recaste, che tien tutto all' obbedienza.
Ne' ferrei ceppi del desir venia
Tratto ognuno, mancipio all' apparenza,
Mentre gli sfugge ignota e non sentita
L' anima, che a natura è luce e vita.

E, come a voi vi passano davanti,
L' ombre vicine voi pronti afferrate
Con sensi di gentil gioja raggianti:
Con la tacita mano indi imparate
Ad unirle fra lor con nodi santi,
Tanto che, mercè vostra, insiem sposate
In armonia perfetta e dolce amore
Raggiansi l' una all' altra il lor splendore.

E sentissi il vagante occhio da pria
In alto sollevar dal cedro ardito:
La ripercossa immago indi salia
Dell' onde dal cristal terso e polito.
E come mai della natura pia
Ricusar potevate il dolce invito?
Coll' immago vi diè, dalle crespe onde,
L' arte, l' ombra rapir, che le risponde.

Dall' esser suo divisa in dolce e vago
Fantasma presentossi entro al torrente,
O guizzante per entro a mobil lago,
Ed al suo rapitor si diè volente:
La virtù di ritrar la bella immago
Tutta frattanto v' accendea la mente:
E senza indugio dietro all' ombra lieta
Nella sabbia crëaste e nella creta.

Nei contorni prigion restò l' aspetto
Della tenera immago e lusinghiera:
E dell' opra nel vivo almo diletto,
Del cor v' uscì la creazion primiera:
Docil ogni fantasma, ogni concetto
All' occhio acuto ed alla mente altera,
L' uno presso dell' altro, il talismano,
Che sì v' inebbria, a voi posero in mano.

La mente indagatrice indi i tesori,
Che rinvenne del bello ha insieme uniti
Con le leggi del grande entro i lavori,
Che delle industri man vi sono usciti.
Piramidi e colonne a un tratto fuori
Parvero ed erme ed obeliscchi arditi:
Silvestre suon spirò la piva intanto,
E i fatti degli eroi visser nel canto.

Qual mazzolino con industre cura
   Colto dei mille fior ch'ornano il piano,
   L'arte primiera uscì dalla natura:
   Indi più mazzi uniti a mano a mano
   In serto, una seconda arte più pura
   Dell'uom fornì la creatrice mano.
   Il figlio di beltade a se bastante,
   Che già v'uscia di man perfetto innante,

La corona perdè che portò pria,
   La fredda realtade appena giunta.
   La colonna, qual vuol la simmetria,
   Dovette alle sorelle esser congiunta.
   E sul campo l'eroe pronto s'avvia,
   Ove il vessil di gloria all'aria spunta:
   Ma d'uopo è che lo infiammi e che lo guide
   L'eccelsa arpa immortal del Meonide.

Corsi i barbari a tai portenti innanti:
   Ecco, gridâr, dell'uomo opera è questa!
   Del suonator di lira ai dolci canti
   Veniano a copia a copia e tutti in festa.
   Cantava quei le pugne de giganti,
   D'uccisor di leon le forti gesta,
   E mentre canta, gli uditori suoi
   Tutti trasforma in generosi eroi.

Di gioje fino a qui cercate invano
Ebbro lo spirto allor godette in pace:
Le quali a lui piovendo di lontano
Di puro lo nudrian piacer verace;
Nè contro all'esser suo desire insano
Lo torse più con man fera e rapace,
Nè gli moriano in core in sul momento,
Che satollato avesse il reo talento.

De' sensi dal torpor bella e raggiante
Libera l'alma rilevossi appieno:
Vostra mercede, le catene infrante,
Balzò lo schiavo alla letizia in seno;
La ferità disparve, e sul sembiante
Gli rifulse l'amor puro e sereno;
Dalla mente stupita uscì il pensiero,
Che fino allora ignoto era e straniero.

Regalmente la faccia allor converse
L'uom rilevato alle stellate ruote:
Allor riconoscente al sole aderse
L'umide luci per altezze ignote.
Sereno in viso e in core il labbro aperse
Al dolce canto, all'amorose note.
Suonò la voce, ed il commosso accento
Gioja in uno e mitezza e sentimento.

Sepolto, pari che nel fango il verme,
De' sensi avviluppato entro al diletto
Voi ravvisaste primi il nobil germe
Dell'amor spirituale entro al suo petto.
Perchè de' sensi dalle voglie inferme
Sciolto, l'amore fu puro e perfetto,
Riconoscente sa grado alle prime
D'innocenti pastor semplici rime.

Pudico e nobil fatto dal pensiero
Sul labbro del cantor suonò il desio:
La rosea guancia, e un vago desidero
I legami del core ormai chiario.
Di sapienza, dolcezza e valor vero
Söavemente il fior per voi s'unio
Delle gentili grazie entro al dipinto,
D'un'aureola immortale intorno cinto.

Palpita innanzi ad un ignoto, e resta
L'uomo di maraviglia soprafatto:
Ed ama pieno di letizia e festa
Nella soave immago il suo ritratto:
E i generosi eroi per forti gesta
Di levarsi al grand'Ente arser d'un tratto.
Della ragion del bello il primo suono,
Che la natura udì, fu vostro dono.

Delle passioni l'impeto e il potere,
Della fortuna il sì temuto gioco,
Dell'istinto la lotta e del dovere
Misuraste e astringeste al loro loco.
Ciò che unisce natura in sue maniere,
Da lontananze immense a poco a poco,
Agilmente nel canto e sulle scene
Di perfetta armonia membro diviene.

Di morte il gelo il reo provò nel coro
Dell'Erinni, sebben non iscoperto.
Innanzi molto che coi detti loro
Spiegassero i sapienti il caso incerto,
Dell'Illiade i responsi eran tesoro
Pel popol giovanetto ed inesperto;
Ed il carro di Tespi, ove s'aggira,
Alla vita mortal prudenza ispira.

De' mondi entro al perpetüo cammino
Ordine voi portaste ed armonia:
Ma come, occulto a voi, frangea il destino
Quel che a' vostri occhi ordito aveva pria,
E assai di qua dal natural confino
Nel profondo la vita disparia,
La cerchia dilataste anche al futuro,
Nella notte portando il piè sicuro.

Senza timor le nere onde d'Averno
Varcaste, e del sepolcro oltre alla truce
Tenebra rincontraste in loco eterno,
L'anime tolte alla superna luce:
E radïante ancora amor fraterno
Di Castore l'immago e di Polluce
Parve nell'ombra ch'ha la luna in seno,
Pria che l'argenteo disco abbia ripieno.

Da tanta altezza in alto ancora ascende
Arditamente il genio creatore:
Da creazione creazion s'accende,
Armonie da armonie sgorgano fuore.
Quanto quaggiù il rapito occhio sorprende,
Là serve umile a una beltà maggiore:
E la grazia che qui la ninfa veste
Tutta innonda un'Atene alma, celeste.

Quella, che il lottator gonfia e commove,
Forza dispar nella beltà divina:
E la stupenda immagine di Giove
D'Olimpia al tempio all'armonia s'inchina.
Il mondo rinnovato a tante prove,
L'uman cor mosso a gioja peregrina,
Come più lotta, e supera gl'inciampi,
Delle sue creazioni allarga i campi.

Levato l'uomo a maggior vol, dall'arte
Bellezza scaturir vede più pura.
Del saper le barriere a terra sparte,
Mosso lo spirto da söave cura,
Uso a' trionfi vostri a parte a parte
Di grazie un tutto penetrar procura:
Di natura i confini egli allontana,
Che raggiunge di poi per strada arcana.

La pesa e la misura arditamente
Col regolo che in mano ella gli pone:
E forza è che dell'uom scenda alla mente
In sua beltade, e a lui si sottopone.
Ascrive ei nella sua gioja innocente
Le sue armonie del cielo alla magione:
E sempre che il creato esalta, pria
D'ordine lo riveste e simmetria.

In quanto intorno a lui si muove e spira
Gli parla dolce l'arte e il magistero.
Della bellezza il cinto aureo l'aggira
Della vita tessuto in sul sentiero:
Nell'opre vostre farsi innanzi mira
Il bello il grande in ogni parte intero.
E dovunque la gioja inebbri il core,
O lento passi e tacito il dolore,

O la meditazion pensi e dimori,
O dello sventurato ei vegga il pianto,
S'anche piombin su lui mille terrori,
Torrente d'armonia gli scorre a canto:
E vede le celesti in dolci cori
Dinanzi a sè esultar liete frattanto,
Ed ei rapito a senso almo e divino,
A suo poter tien dietro al lor cammino.

Come linee del bel concordi appieno,
Come i fantasmi, che in äereo giro
Gli carolano intorno, e vengon meno
Appena alla rapita alma appariro:
Del suo viver così lieto e sereno
Dolcemente sen va l'agile spiro,
E l'alma sua dell'armonia nel mare,
Che inebbria i sensi suoi, scende e dispare.

E mentre di qui fugge il suo pensiero
Colla potente Dea d'amore è stretto,
Dell'eccelsa unità nel magistero
Dalle Muse e le Grazie ei va sorretto;
Così del fato meno avverso e fiero
Allo strale s'espon con forte petto:
Ebbro di gioje peregrine e vere
Più lento del destin l'arco lo fere.

O figli, o confidenti all'armonia,
O liete scorte nel cammin mortale!
Ella, che colla vita a noi largia
Ciò che la vita innalza e che più vale,
Onde l'uom, sottoposto al giogo pria,
Ora al dovere meditando sale,
La catena che il guida ama e del grave
Ferreo scettro del caso or più non pave.

Di tanto a voi sa grado, onde sfavilla
Eterna gloria, e premio immenso a voi.
Deh! che intorno alla coppa, ove si stilla
Di libertade il nettare per noi,
Della gioja gli Dei pura e tranquilla
Scherzino lietamente, e i fili suoi
Intessa quivi la vision serena,
Che coll'amor le vostre alme incatena!

Voi anelate dietro al sommo Artista,
Al luminoso spirito bëato,
Che ha col fato la grazia unita e mista,
Che l'etere e del ciel l'arco stellato
Ci fe' servi; e se abbatte, e se contrista,
Col grande inebbria, che gli viene allato:
E di pompa sublime si precinge
Anche allor quando a devastar s'accinge.

Quale in specchio di limpido ruscello
Danzando treman le fiorite sponde,
La rosea sera, e il florido pratello:
Così di pöesia l'ombre gioconde
Il vivere ci fan contento e bello:
Voi della Parca, ch'or ci si nasconde
Immobil, ci traete in nuzial manto
Al fier cospetto päuroso tanto.

Siccome chiudon le vostr'urne l'ossa,
Voi vestite di luce e di magia
Colla vostra divina arcana possa
Degli affanni la schiera orrenda e ria.
L'antica storia ho interrogata, e scossa
De' secoli l'immensa tenebria:
Oh! come ove voi siete, è l'uomo allegro,
E quanto è senza voi squallido ed egro!

Ei che a rapido vol levossi un giorno
Per l'opre vostre pien d'almo vigore,
Al vostro braccio poi fece ritorno,
Allor che in lui dal tempo distruttore
L'energia fu stremata, ond'era adorno,
E il volto gl'ingombrò mortal pallore,
E vecchio ei resse mal sicuri passi,
Al bastone appoggiando i membri lassi.

Voi al cadente allora e senza speme
Deste di vital fonte onda novella:
E per due volte il tempo al vital seme,
Che seminaste voi si rinnovella.
Sotto brutal furor, che v'urta e preme
Toglieste in mano l'ultima facella
Dai violati altar dell'oriente,
E la recaste in dono all'occidente.

Leggiadro e peregrin sorse dall'òrto
Il nuovo dì al felice occiduo lito:
E sugli esperii campi allora è sorto
Il bel jonico fior ringiovanito,
E riflesse nei cuor nuovo conforto
La natura, un più bel manto vestito:
E con nuova beltà ne' spirti induce
L'onnipotente dea dell'alma luce.

Mille catene allor caddero a prova,
Giustizia ruppe a schiavitù il flagello:
E così crebbe la progenie nuova,
Che l'uom nell'uomo ritrovò il fratello.
Voi, cui tanta letizia incanta e giova,
Tranquilli vi godete il ben novello,
E coronati della gran vittoria
Vi ritraeste umili in tanta gloria.

Se del pensier pel libero sentiero
L'indagator s'arrampa ardito e vano,
E delle laudi gonfio in suo pensiero,
Al serto stende già l'avida mano;
Se fuggir stima a chi lo scorge al vero
Per vil mercede travïato e insano
E l'arte diva incatenar si crede
Sul primo grado del suo trono al piede,

Deh! perdonate a lui! perfetta e intera
Sul capo vostro sol brilla ed ondeggia
Del compimento la corona vera,
Cui nessuna corona altra pareggia.
Con voi, col primo germe in primavera
Anima la natura e pennelleggia:
S'incorona e riposa la natura
Con voi nel tempo della mietitura.

L'eccelsa che dai marmi e dalla creta
S'eleva creatrice arte divina,
Nella grandezza sua modesta e lieta
Il regno del pensier cinge e confina
Colla vittoria sua tranquilla e queta.
Quanto l'indagator scopre e indovina
Sulla via del saper co' studi suoi
Lo scopre e vince sol mercè di voi.

Di quei tesor che il pensator procura
  Solo godrassi nelle vostre braccia
  Il dì che la sua scienza, al bel matura,
  Nobile, come d'arte opra, si faccia:
  Allor che asceso alla medesma altura
  Insiem con voi, del pari a lui s'affaccia
  La sottoposta val tranquilla e piena
  Di mite luce in pittoresca scena.

Quanto è più lo splendore onde s'accende
  L'occhio vostro veloce e s'indelizia,
  A più eccelsi di spirti ordini ascende
  A fruir d'ogni ben l'alma dovizia:
  Quanto più s'apre il core e si distende
  Dell'armonia la mente alla letizia
  Inebbriata del bello alla sorgiva,
  Che discorre inesausta e sempre viva.

Tanto scorge più belle e pure ognora
  Le forme, fin che più non han difetto.
  Più bel l'enigma della mente fuora
  Esce e il mondo più fulgido e perfetto.
  Più vasto è il mar, che varca, e d'ora in ora
  Fiaccasi il fato, che lo tien soggetto:
  E quanto a vol maggior le piume espande,
  E quanto più s'umilia, ha il cor più grande.

Per bellezza maggior, maggiore altura,
Co' fantasmi più puri, ed armonia
Sopra arcano sentier serena e pura
L'erge cinta di fior la Pöesia:
Finchè del tempo sia l'ora matura,
Che in ispirto beato ei vôlto sia:
Anco una volta spicca il vol leggero,
Ed eccolo per sempre in grembo al vero.

Senza velo, di foco ha la corona
Anzi al figlio maggior Venere dia,
Chiara d'Urania al pari — e a lui si dona
Ora, quanto più in terra ei la fuggia.
Di Mentore così nella persona
La figliuola di Giove un dì scopria
D'Ulisse il prode e generoso figlio,
Pieno d'eguale ebbrezza il core e il ciglio.

Sta in vostra man dell'uom la dignitade:
Deh! prendavi di lui cura pertanto:
Perch'ove voi cadete, ed egli cade,
E se sorgete, ed ei sorge altrettanto!
D'un nuovo mondo al grande, e alla beltade
Serve la poesia col divo incanto:
E a metter capo scende a mano a mano
Dell'immensa armonia nell'oceáno.

Fugga del tempo ai perfidi rigori
Il ver sbandito, e a poesia s'accolga,
E asil gli dian dalle Camene i cori;
Del bel negli ornamenti ivi s'avvolga
Terribile ne' suoi divi fulgori:
Nell' inno del trionfo indi rivolga
Pel vile orecchio contro all'alme abbiette
De' suoi persecutor le sue vendette.

Di più libera madre arditamente,
Liberi figli, al trono il volo alzate
Del bello, che in sua luce è permanente,
Nè cura di corone altre vi date!
Raggiungerete un giorno al sen clemente
Della madre le suore or sì sviate!
Chè quanto avvien che qui spirito eletto
Sente, dev'esser un, puro e perfetto.

Levatevi, spiegate il vol sovrano
De' tempi vostri sopra alla vicenda!
Il secolo che vien, già di lontano
Nel vostro specchio, come l'alba, splenda!
Di varietà infinite a mano a mano
Per l'intricate vie da voi si ascenda,
Per stringervi poi tutti in un amplesso
Dell'eterna Unitade al trono appresso.